

GRUPPI DELLA PAROLA

VI Incontro anno 2020-2021 – 23 febbraio 2021 Vangelo di Marco

XI Scheda Mc 11, 12-25 Il fico seccato e la cacciata dei venditori dal tempio (Mt 21,18-22.12-17; Lc 19,45-48; 13,6-9).

¹²L'indomani, quando uscivano da Betania, ebbe fame

¹³e avendo scorto da lontano un albero di fico, che aveva (le) foglie, andò a vedere se per caso vi trovava qualcosa. Ma, recatosi sotto di esso, non trovò altro se non foglie. Non era, infatti, il tempo dei fichi.

¹⁴Ed egli, prendendo la parola, disse. «Nessuno mangi mai più in eterno un frutto da te!». E i suoi discepoli lo ascoltavano.

¹⁵Arrivarono a Gerusalemme ed entrato nel tempio incominciò a mandare via venditori e acquirenti nel tempio e ribaltò i banchi dei cambiavalute e i sedili dei commercianti di colombe

¹⁶e non permetteva che si trasportassero oggetti attraverso il tempio.

¹⁷Li istruiva dicendo: «Non sta scritto: “Lamia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti”? Ma voi l'avete resa “un covo di delinquenti”».

¹⁸Lo ascoltarono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di ucciderlo. Lo temevano infatti, perché tutta la folla era colpita dal suo insegnamento.

¹⁹Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

²⁰Il mattino presto passando videro il fico (che si era) seccato fino alle radici.

²¹Pietro, rammentando, gli disse: «Rabbì, osserva il fico che hai maledetto, si è seccato!».

²²Gesù, rispondendo, disse loro: Abbiate fede in Dio.

²³Vi assicuro che se uno dicesse a questa montagna, sollevati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli succederà.

²⁴Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera e credete di averlo già ottenuto, lo avrete.

²⁵Quando state pregando, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, affinché anche il Padre vostro che è nei cieli condoni i vostri errori».

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Il quadro marciano si compone di tre parti: la scena del fico trovato da Gesù senza frutti (vv.12-14), quella del tempio (vv. 15-19) e infine l'insegnamento ai discepoli, dopo la constatazione dell'albero seccato, relativo alla fede e alla preghiera. Il fico **sterile** è divenuto completamente **secco**, rimando al fatto che Gesù, visitando il tempio centro della vita religiosa e spirituale del popolo, lo dichiara «covo di delinquenti». Gesù esce da Betania per andare a Gerusalemme; avendo fame, si avvicina a un fico per cercarne i frutti (v. 12). Trovando solo foglie, dichiara la pianta sterile per sempre (vv. 13-14). La sentenza appare fuori luogo, soprattutto dopo il commento del narratore: «Non era infatti il tempo dei fichi». Nel secondo quadro, che non sembra avere alcuna relazione con quello precedente, Gesù entra nel tempio. L'azione con cui scaccia venditori e compratori, ribalta i loro tavoli e sedili, è interpretata dall'insegnamento con una parola che si rifà a un testo biblico

composto da due citazioni (Is 56,7 e Ger 7,11). La frase che unisce i testi profetici mette in contrasto il «covo di delinquenti», situazione attuale del tempio, e la «casa di preghiera», funzione essenziale di questa istituzione. All'azione di Gesù corrisponde la reazione dei capi che cercano di farlo morire, frenati però nel loro progetto dalla paura, perché il popolo è attratto dal suo insegnamento.

Sia la tradizione sinottica che quella giovannea pongono l'episodio di Gesù nel tempio in rapporto alla sua passione, morte e risurrezione. La prima, perché riporta l'episodio dopo l'ingresso nella città, dove subito dopo sarà catturato e ucciso, la seconda perché riferisce una sentenza con la quale egli pone la distruzione del tempio in relazione con il suo corpo risorto, nuovo ambito per l'adorazione di Dio.

A differenza di Matteo, Marco divide in due parti l'episodio del fico, ponendovi in mezzo la scena del tempio. Il giorno seguente, Gesù e i discepoli notano il fico seccato. Pietro prende la parola per constatare la situazione, risultato della maledizione dell'albero (v. 21).

All'intervento del discepolo Gesù risponde con un'esortazione: «Abbiate fede in Dio!», seguita da tre sentenze. La prima, introdotta dall'espressione «In verità vi dico», è costruita con un periodo ipotetico: «Se uno dicesse.. ciò gli succederà». La seconda è centrata sul tema della preghiera di richiesta che sarà accordata (v. 24). Il terzo detto, che esplicita la condizione perché la preghiera sia efficace, presenta anch'esso un'ipotesi temporale: «Quando pregando...perdonate», seguita dallo scopo: «Affinché anche il Padre vostro...condoni» (v.25).

Luca non riporta questo episodio, ma la parabola del fico in cui è denunciato il rischio della sterilità spirituale. Dopo il periodo di attesa della conversione, l'albero che non dà frutti sarà sradicato (Lc 13,6-9). Marco elabora un testo che, da una parte, mette in rilievo il fallimento dell'esperienza religiosa del popolo giudaico e, dall'altra, invita i discepoli a vivere con un'adesione di fede più profonda.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v. 12 Gesù e i dodici, al mattino, fanno ritorno da Betania a Gerusalemme. Per la prima volta, nel racconto marcano, si attribuisce a Gesù un bisogno materiale. Durante la strada, infatti, egli ha fame e scorgendo un fico si avvicina per vedere se può raccogliere qualche frutto.

v. 13 Dalla narrazione esterna si passa a quella interna di Gesù, che osserva il fico pieno di foglie. Però quando egli si avvicina non trova nemmeno un **frutto**. Il narratore giustifica il fatto con la notizia che non è ancora la **stagione dei fichi**, particolare questo che non è invece ricordato da Matteo. Gesù, infatti, si trova a Gerusalemme nel periodo pasquale, mentre i fichi maturano al finire dell'estate. Gesù non è a conoscenza del tempo dei fichi oppure nonostante lo sappia ha un altro intendimento con quelle parole?

Nel vangelo di Marco il termine *kairos* è sempre usato in riferimento al tempo salvifico (Mc 1,15; 10,30; 11,13; 13,33) Nella parabola dei vignaioli omicidi, infatti, indica il momento in cui i servi sono inviati a raccogliere i frutti (Mc 12,2). Labreve scena, quindi, acquista un significato particolare in rapporto alla sua missione messianica rifiutata da Israele. L'albero del fico nel Primo Testamento è segno di fertilità e abbondanza al pari della vigna. Quando è senza foglie e frutti diventa anche immagine del popolo che viene meno all'alleanza.

v. 14 Le parole di Gesù, rivolte al fico i cui frutti non saranno più mangiati da alcuno, alludono ai capi delle strutture religiose che respingono il messia. Il frutto, nella tradizione sinottica, evoca la fede perseverante e attiva che si manifesta mediante una prassi di amore. La parabola, quindi, deve essere compresa sullo sfondo del rifiuto dell'attività di Gesù da parte dei capi.

vv. 15-16 Entrando a Gerusalemme, Gesù si dirige direttamente verso il «tempio», termine con cui si indica lo spazio delimitato dal recinto sacro. Quindi, il giorno dopo il suo ingresso, egli ritorna a far visita all'istituzione più venerabile che ricorda la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. L'attività di compravendita degli animali per i sacrifici e il cambio della valuta erano autorizzati all'interno del cortile, detto dei gentili, dagli stessi responsabili dell'istituzione templare e avevano vaste proporzioni nell'imminenza della pasqua.

Gesù reagisce a questa prassi più che consolidata: **scaccia** venditori e acquirenti, **rovescia** i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei commercianti di colombe, **impedisce** il viavai dovuto al trasporto della mercanzia. Per la prima volta, l'azione di Gesù assume un taglio aggressivo, violento. Qual è il significato del suo insolito comportamento?

v. 17 Per giustificare quest'azione Gesù si mette a insegnare. Il contenuto è una sentenza composta da due testi profetici, che preannunziano il rinnovamento del culto nel tempio (Is 56,7, Ger 7,11). Egli quindi non spiega con parole sue il gesto compiuto, ma si appella alla parola biblica, che rende noto **il piano di Dio**. La denuncia è anche in linea con coloro che criticano il tempio, come ad esempio i membri di Qumran, che si erano staccati da esso ritenendolo impuro, e sperando nella realizzazione di un culto in un santuario purificato. Dopo la profanazione di Antioco Epifane IV, che aveva offerto nel tempio sacrifici agli idoli (167 a.C.), Israele attende un profeta con il compito della sua purificazione (1Mac 4,44-46).

Gesù, nell'atto di scacciare i venditori, si richiama alla tradizione profetica che, in opposizione a una liturgia formalistica, vuole ripristinare la funzione originaria del tempio, quella cioè di casa di preghiera.

A differenza degli altri sinottici, Marco, citando Isaia, aggiunge l'espressione «**per tutti i popoli**», in sintonia con quei testi del Primo Testamento in cui l'esperienza religiosa non è appannaggio soltanto di Israele, ma di tutte le genti. In particolare, l'ambito del rapporto con Dio, che aveva nel tempio la sua miglior espressione, non può restare prerogativa del solo popolo giudaico, ma assumere una valenza ecumenica.

Se questo è il piano codificato nella Scrittura, i giudei, al contrario, ritenendo il tempio luogo di commerci, lo hanno trasformato in una «spelunca di briganti». L'espressione è ripresa da Geremia, che inveisce contro quelli che, ingiusti e ladri, vengono al tempio (Ger 7,1-15). Il termine *lēstēs* non significa tanto «ladro» quanto «pirata, saccheggiatore, brigante», significati applicabili ai responsabili del santuario, che abusano del loro potere per arricchirsi con i soldi versati dal popolo.

Quando Gesù esce dal tempio per ritirarsi sul monte degli Ulivi afferma: «Non resterà qui pietra su pietra che non sarà demolita» (Mc 13,2). Preannunzia qui la sua distruzione, che avverrà nel 70 d.C.? L'istruttoria giudaica riporta il seguente capo d'accusa, presentata da falsi testimoni: «lo abbiamo sentito dire "Annullerò questo tempio (*naos*) fatto da mani umane e dopo tre giorni ne costruirò un altro non fatto da mani umane"» (Mc 14,58). Queste parole, nel vangelo di Giovanni, sono poste invece sulle labbra di Gesù (Gv 2,19).

La parola sulla distruzione del tempio è ancora ripresa da Marco al momento della crocifissione, quando i passanti lo insultano dicendo: «Ehi, tu, che annulli il tempio (*naos*) e lo ricostruisci in tre

giorni salva te stesso, venendo giù dalla croce!» (Mc 15,29). Al momento della morte di Gesù, il velo del tempio (*naos*) si squarcia dall'alto in basso (Mc 15,38). Il tempio non ha più ragione d'essere. La croce, luogo dove d'ora in poi si può scoprire la presenza di Dio, è la prima tappa della sua distruzione, avvenuta poi con la guerra giudaica. La comunità cristiana non ha più bisogno del tempio, perché il Crocifisso risorto non è relegabile in uno spazio sacro, ma è **presente dovunque**.

vv. 18-19 Le guide religiose reagiscono, cercando il modo di far morire Gesù. Se già in precedenza farisei e erodiani avevano stabilito la sua morte, adesso si cerca il modo di realizzarne il progetto. Le autorità sacerdotali compaiono qui per la prima volta, in opposizione a Gesù, ma i personaggi sono già stati da lui menzionati fra i responsabili della sua morte (Mc 8,31, 10,33). Pertanto, la gente viene presentata con uno stato d'animo opposto a quello delle guide. La folla, infatti, si meraviglia per il suo insegnamento (Mc 1,22). È questo il segno della comprensione e condivisione delle sue parole? Dall'insieme del racconto, si può dedurre che non origina però una **vera adesione esistenziale** alla logica di Gesù. Il successo popolare riscosso dall'insegnamento di Gesù è sempre messo in rilievo da Marco, e qui è alla base della strategia che i capi devono mettere in atto per catturarlo.

v. 20 Il mattino del giorno dopo, Gesù e i discepoli tornano a Gerusalemme, e questi constatano come l'albero a cui Gesù aveva prestato attenzione, si sia seccato «fino alle radici». L'espressione vuole rimarcare una situazione irreversibile e totale, e ricorda anche la parabola del seme, dove una parte di esso cade sul terreno sassoso dove germoglia ma è subito bruciata dal sole, non avendo radici (Mc 4,6).

v.21 Pietro, che spesso nel vangelo di Marco assume il ruolo di portavoce del gruppo, rileva la situazione del fico. La parola che Gesù aveva detto circa l'albero è interpretata come maledizione, termine molto pesante. Perché il narratore conferisce una tale importanza all'episodio del fico? Esso rappresenta l'istituzione religiosa giudaica che non resta fedele alla parola di Dio. Il gesto di Gesù, quindi, che ricorda le azioni profetiche, serve a smascherare l'infedeltà dei capi, che non hanno prodotto i frutti sperati. La narrazione sottolinea come la storia del fico denunci il fallimento dell'esperienza spirituale riscontrabile anche nell'istituzione templare, che ha pervertito il suo scopo.

vv. 22-24 Perché l'osservazione petrina sulla condizione irreversibile dell'albero dà adito a una esortazione sulla fede da parte di Gesù? Questa attitudine non si riscontra invece nei capi religiosi giudei che rifiutano il messia.

Per illustrare gli effetti della fede si fa ricorso ad un sentenza iperbolica: l'immagine del monte che può essere spostato, introdotta dall'espressione: «In verità vi dico». Gesù pertanto afferma che la fede rende il credente capace di azioni potenti, mettendone così evidenza non tanto gli effetti miracolistici, quanto **l'efficacia**. Dice che l'orazione, se rivolta con fiducia, può ottenere risultati straordinari, come lo spostamento dei monti, che nel Primo Testamento è opera di Dio (Is 40,4, 49,11; 54,10).

La parola sulla montagna, riportata anche in Mt 17,20, diventa proverbiale nella prima Chiesa (cfr. 1Cor 13,2). In Marco, il tema della fede emerge soprattutto nei contesti di miracolo: attribuita a persone che si rivolgono a Gesù per ricevere un gesto potente (Mc 2,5; 5, 34,36, 10,52, 9,23-24).

Al contrario, **i discepoli** sono rimproverati in occasione della tempesta sedata perché **ne hanno poca** (Mc 4,40). Inoltre, in tutta la descrizione evangelica essi sono presentati come coloro che non comprendono a pieno Gesù e la sua attività messianica. Con tutta probabilità il vangelo di Marco vuole accostare da una parte la sequela dei discepoli, per accentuare la loro adesione di vita alla missione di Gesù, e dall'altra lo slancio e l'entusiasmo della fede professata da coloro che, trovandosi nel bisogno, richiedono l'aiuto di Gesù. Soltanto la congiunzione di questi due aspetti porta a un'adesione veramente profonda. Mentre, secondo la Scrittura, la preghiera era garantita dal tempio costruito per questa funzione, adesso l'unica orazione efficace è quella rivolta con fede.

v. 25 Condizione imprescindibile perché la preghiera sia valida è che essa diventi l'ambito privilegiato per la riconciliazione fra gli esseri umani. Il perdono non è aspetto specifico soltanto della tradizione cristiana, ma si presenta come istanza profondamente religiosa già negli scritti anticotestamentari. In questo caso, la congiunzione tra il tema della preghiera che ottiene e l'invito a perdonare si rifà a uno schema del pensiero sapienziale: «Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? (Sir 28,1-12).

La sentenza marciiana che riproduce la sollecitazione al perdono, requisito previo dell'orazione, è molto vicina alle parole riportate nel *Padre nostro* nelle edizioni di Matteo e di Luca (Mt 6,12; Lc 11,4). Nell'opera marciiana sono eccezionali le sentenze di Gesù in cui compare il termine *patēr* in riferimento a Dio (Mc 8,38; 14,36). Nella preghiera del Getsemani Dio è riconosciuto non solo «Padre», ma invocato con l'appellativo aramaico di *abba*, che corrisponde a «babbo, papino», sottintendendo così una relazione di confidenza. La condizione perché la preghiera che chiede la misericordia di Dio sui propri peccati sia esaudita sta nella disponibilità a perdonare.

Suggerimenti

*Le nostre comunità sono ricche di foglie ma povere di frutti. Da dove nasce la nostra sterilità?
Che cosa chiediamo al Signore nella nostra preghiera?*

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.